

## Il successo di un modo nuovo di fare politica Si chiude confermando l'immagine di un grande partito di governo

Folla di visitatori anche nell'ultima giornata «in più» per «l'Unità» - Un primo bilancio: 3 milioni e mezzo di presenze, quasi 10 miliardi e mezzo di incassi, ma soprattutto la prova di una grande apertura politica

ROMA — «Uno degli obiettivi era quello di dare del Pci un'immagine di partito di governo. L'apertura politica della festa, la capacità organizzativa, l'ordine in cui tutto si è svolto dimostrano che ci siamo riusciti, che meritiamo di essere chiamati, con altre forze, alla guida del paese». Così Giovanni Berlinguer ha tratto un bilancio politico della festa di Roma, alla conferenza stampa conclusiva tenuta dal comitato organizzatore composto, oltre che da Berlinguer stesso, da Vittorio Campione, Gianni Borgna, Goffredo Bettini, Romano Vitale, Enzo Proletti, Carlo Leon, Sandro Morelli e Pasqualina napoletana.

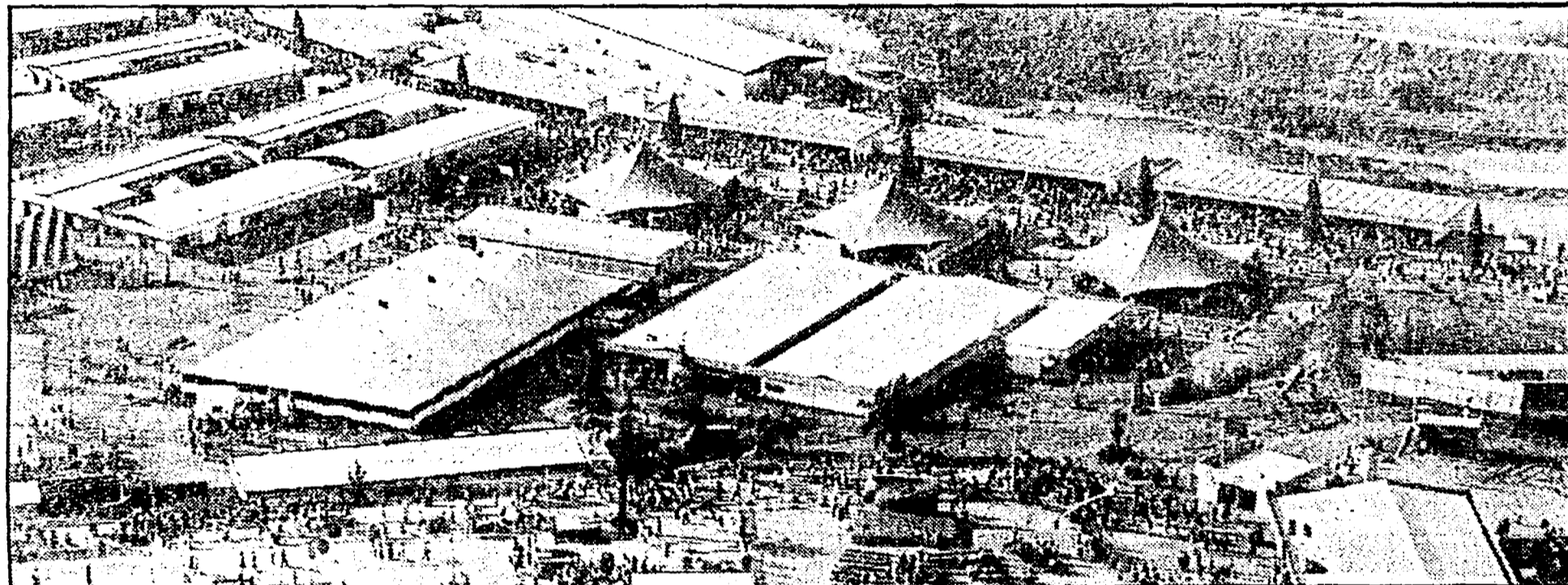
Le cifre non si fermano qui. Sono state raccolte circa 80.000 firme per il referendum contro il decreto, sono stati raccolti 114 milioni in cartelle per la sottoscrizione all'«Unità». E sono cifre destinate ad aumentare, se si tien conto che alla tenda dell'«Unità» nel primo pomeriggio di ieri (e il grosso dei visitatori era atteso in serata) erano già stati sottoscritti altri due milioni. L'utile potrà essere calcolato più precisamente tra qualche settimana. E tra i vari bilanci va detto quello spiritosamente redatto da Berlinguer a proposito dell'attività dell'assistenza sanitaria: «Molte ditte pestate soprattutto nei primi giorni, a causa dei molti capentieri improvvisati. Qualche ditto tagliato fra i compagni dei ristoranti, a causa delle affettatrici. E qualche caso di ubriachezza, ma senza fenomeni di euforismo acuto...».

I bilanci sono destinati ad allungarsi, tenendo conto di quel «nuovo lunedì» che tutti i compagni da noi interrogati negli stand concordano non solo nel chiuso dei confronti fra partiti, ma davanti al pubblico, alla gente, deve uscire dalla festa per diventare un vero e proprio metodo politico. Il successo degli spettacoli, dei dibattiti, delle proposte tecnologiche, di cui siamo stati testimoni giornalieri, dimostra che la festa ha davvero saputo trasformare la politica in partecipazione, realizzando nei fatti quella democrazia che era il suo grande tema sotterraneo. Cultura, spettacolo, tecnologia, voglia di esserci, di divenire protagonisti del vivere sociale: sono i grandi contenuti di una festa di cui un'indagine seria sui nuovi modi di fare politica dovrà, gioco forza, tener conto.

Ma naturalmente il bilancio della festa va al di là delle cifre. E i dati politici sono confortanti come quelli finanziari. Berlinguer aggiunge: «Abbiamo sicuramente smentito l'immagine del Pci come di un partito arroccato ed isolato, dimostrando di

avere un rapporto profondo non solo con i nostri elettori, ma con tutti i cittadini. La nostra disponibilità al colloquio, alla discussione non solo nel chiuso dei confronti fra partiti, ma davanti al pubblico, alla gente, deve uscire dalla festa per diventare un vero e proprio metodo politico. Il successo degli spettacoli, dei dibattiti, delle proposte tecnologiche, di cui siamo stati testimoni giornalieri, dimostra che la festa ha davvero saputo trasformare la politica in partecipazione, realizzando nei fatti quella democrazia che era il suo grande tema sotterraneo. Cultura, spettacolo, tecnologia, voglia di esserci, di divenire protagonisti del vivere sociale: sono i grandi contenuti di una festa di cui un'indagine seria sui nuovi modi di fare politica dovrà, gioco forza, tener conto.

Alberto Crespi



ROMA — Chiusa la Festa, si apre il cantiere. E già, da questa mattina, la cittadella dell'Eur dove per 18 giorni hanno passeggiato, chiacchierato e vissuto quasi cinque milioni di persone, tornerà lentamente ad assomigliare a quello che era sette o otto mesi fa: una grande distesa di terra incolta e un vedolommo inagibile. Entro due mesi gli organizzatori si sono impegnati a restituire al Comune l'area della festa proprio come l'avevano trovata. Anzi, se possibile migliorata. Il vedolommo, ad esempio, ci ha guadagnato, ristrutturati i servizi e ripuliti gli ingressi, ora i ciclisti potranno tornare a correre in condizioni un po' meno precarie. Peccato che sulle gradinate ancora nessuno potrà andare a fare il tifo. Anche tutta la grande area a ridosso della collinetta tornerà ai romani un po' meno selvaggia: grazie ai lavori di pulizia e di sbancamento fatti per montare le tende e gli stand. Ma chi s'impegnerà ancora attorno a questa cittadella dopo che tutte le sezioni romane hanno lavorato senza tregua per oltre 18 giorni? «Semplice — risponde Sergio

## «Peccato!», pensano... E in migliaia da oggi cominciano a smontare

Il duro, lungo (e poco entusiasmante) lavoro dei volontari che smantelleranno la cittadella - Tutto il materiale da recuperare

Rolli, responsabile del cantiere —, gli stessi che lo hanno fatto fino ad ora. I primi giorni tutte le sezioni della città e in seguito gli stessi volontari che dagli inizi di aprile fino alla fine di agosto l'hanno costruita, oggi gli operai delle ditte specializzate a cui ci siamo rivolti per montare i tubi Innocenti e alcune tende. Insomma, la Festa chiude i battenti per gli ospiti ma non per il partito. Il risultato finale dipende anche da come sarà svolta quest'ultima fase. Smontare tutto senza danni e rivendere parte del materiale acquistato signifi-

ca fare entrare altre centinaia di milioni nelle casse di questa grande «macchina della festa». Pannelli ignifughi, lamiere, cavi elettrici, cantinelle, cucine e pianche usate solo per un paio di settimane potranno essere facilmente rimessi sul mercato realizzando una integrazione non indifferente ai guadagni della Festa. Tutto quello che invece non è stato acquistato ma affittato tornerà nel più breve tempo possibile ai proprietari. Le prime cose che dovranno essere portate via sono i materiali più facilmente de-

peribili e quelli di maggior pregio, come i computer e i registratori di cassa, nonché le opere donate dagli artisti per costruire la Galleria della Pace. La quale sparirà subito, per liberare quel tratto di viale Oceano Pacifico che congiunge la porta Roma con quella del Futuro. Si potrà così restituire ai romani la via «rubata» per due settimane. La vigilanza almeno durante i primi dieci giorni continuerà a lavorare a pieno ritmo. In tempi brevissimi anche il vedolommo sarà nuovamente agibile ai cici-

sti. Intanto, non appena tutte le sezioni che hanno allestito stand o ristoranti avranno portato via tutte le suppellettili con cui avevano arredato i loro spazi, comincerà il lavoro delle squadre. Guidati da due o tre tecnici specializzati, i volontari si occuperanno di smontare la festa per settori. Ci sarà una squadra che penserà ai pannelli, una ai servizi igienici, una ai legnami, una agli impianti elettrici, una a quelli idraulici e a quelli telefonici. La squadra «giardinieri» penserà a dissotterrare le migliaia di piante e alberi sparsi un po' ovunque nell'area (che nel frattempo continueranno ad essere annaffiate due volte al giorno). Nel cantiere durante tutto il periodo dei lavori sarà aperto un ristorante e un bar ai lavoreranno (quasi non c'è bisogno di dirlo) volontari e volontarie. Sorge un dubbio: ci saranno compagni che hanno ancora la forza di sostenere i ritmi infernali delle passate settimane? «Niente paura — risponde Sergio Rolli —, c'è chi si è conservato le ferie proprio per questo».

c. ch.



## C'è anche chi confessa: «Tra i fornelli qui mi sono divertita...»

Massiccia presenza femminile - L'esperienza dello Spazio Donna - Dalle compagne alcune delle idee di maggiore successo



Le foto sono di Alberto e Rodrigo Pais

ROMA — Alle 2 e trenta esatte comincia a prepararsi alle 3 e sulla porta di casa pronta per uscire. Liliana Di Pietro, bionda ossigenata, qualche linea di trucco, calcolata, 41 anni ben portati e due bambine, non è neppure iscritta al Pci ma da quando è cominciata la Festa e fino all'ultimo giorno ha lavorato come volontaria nelle cucine del ristorante Fiumicino. C'era venuta quasi per caso, per accompagnare il marito per un paio di giorni, poi ha preso gusto a stare in mezzo alla gente e adesso che è finita tornarsene a casa è quasi un dispiacere. Per lavorare al ristorante ha persino lasciato una bambina dalla suocera.

«Per me — dice — stare qui alla Festa è stato anche un modo per rompere le abitudini di tutti i giorni. Sai, quando la tua vita è regolata dai tempi dei bambini e di tuo marito, stare tutto il giorno a scherzare in mezzo alle compagne senza pensare a niente è una novità... Insomma mi sono divertita».

«Ho scelto i colori, poi ho verniciato, ho chiamato un compagno iracheno per fare un dipinto, poi ho messo a posto la merce, tengo la cassa, apro e chiudo lo stand. Insomma qua dentro ho fatto proprio tutto». Patrizia, 26 anni, sposata, iscritta, alla sezione di Torrevecchia, responsabile dello spazio dedicato ai prodotti iracheni racconta con soddisfazione la sua esperienza alla Festa, in attesa che arrivi mezzanotte e mezzo per poter scappare a ballare al ritmo della musica cubana.

Sono la sorpresa di questa Festa. Venute per militanza, per amicizia o per divertimento, le donne hanno riempito ogni angolo, ogni stand ogni viale di questa cittadella dell'Eur. Secondo i dati degli organizzatori erano il 20% dei volontari durante il «montaggio» della Festa e almeno la metà se non di più durante queste 19 giornate. Ma c'è una cosa che i dati non dicono, e cioè che la presenza femminile oltre ad essere «massiccia» è stata più puntuale, attenta e responsabile di quella dei compagni.

«Questa valanga di giovani, di militanti, o semplici simpatizzanti — commenta Roberta Pinto, della federazione romana del Pci — è una sorpresa, ma con due facce: bene che siano venute in tante, peccato che siano ancora poche ad avere incarichi di responsabilità. Le donne le incontri soprattutto in cucina, al cooraggio, negli stand, la vigilanza. Insomma, una presenza e una disponibilità sottovalutate? Eppure vengono proprio dalle donne alcune delle idee di maggior successo di questa Festa. Come il Caffè concerto curato da Adriana Martino o solo lo spazio comico dove Daniela Staffa e Francesca Astolfi sono riuscite a richiamare ogni sera centinaia di persone. (A loro va tra l'altro il merito di avere portato alla Festa l'«Albertone» nazionale, che con i comunisti non ha mai avuto molto da spartire). E c'è un'altra novità: quest'anno la tenda delle donne è stata aperta a tutte, anche alle non comuniste (più di un'iniziativa è stata organizzata da movimenti femministi).

E la differenza s'è vista: accanto ai dibattiti «seri» c'erano quelli più scanzonati o meno tradizionali come la discussione sulla moda, sui cosmetici, sul complesso del denaro e inoltre tutti i pomeriggi lezioni di ballo e poi la mostra sui sentimenti e il labirinto delle difficoltà femminili fatte apposta per giocare o per perdersi dentro.

Carla Chelo

## Dai concertoni ai dibattiti caldi cortesi e inflessibili «sentinelle»

Il difficile compito svolto dalla vigilanza - Un impegno cominciato ai primi di maggio che continuerà fino alla fine dello smontaggio della cittadella dell'Eur - La presenza di militanti venuti da tutto il Lazio e da altre regioni

ROMA — No, non si tratta di «Bobby», flemmatici ma inflessibili poliziotti inglesi, ma di compagni «mostri», che hanno reglato con altrettanta professionalità sulla Festa e sui suoi visitatori per questi lunghissimi 19 giorni. Veramente il lavoro della vigilanza è cominciato molto prima, dal primo maggio al 30 agosto in due mila hanno sorvegliato che tutto funzionasse nell'immenso cantiere della Festa. E il loro impegno non è finito neanche oggi che il sipario è calato sulla indimenticabile kermesse dell'EUR: per altre sei settimane dovranno controllare che tutto fili liscio nello smontaggio della cittadella.

Ma i tempi cambiano e anche la vigilanza non è più solo una cosa da uomini. Le donne anzi ci sono entrate a pieno diritto. Si parla addirittura di un-

littanti più robusti, mentre adesso vengono reclutati anche i mingherlini. «Per svolgere questo compito — dice Pepino Semproni, un veterano con 15 anni di anzianità — non serve esse forzati, ce vo' cervello e capisce di politica». Nella vita fanno un po' tutti i lavori, dalla banca alla fabbrica, nel partito sono dirigenti dei più diversi settori dell'organizzazione. «Vigilanza di massa», così si chiama (in «politichese») questa non-specializzazione del ruolo. Anche i veterani sono d'accordo, funziona meglio di quando, parecchi anni fa, era un compito per esperti.

Ma il ruolo della vigilanza non è solo fatto di queste piccole grandi cose. Anzi, i concerti rock, per esempio. A Roma non è raro che succedano scontri eppure la Festa ha retto benissimo: ai trentamila che sono ve-

nuti a sentire i Clash. «Ti dirò — sbotta un po' ironico Silvestro Ziliani, affettuosamente soprannominato «Miccione» — ci hanno dato più filo da torcere i compagni che lavorano alla Festa che non tutti quei punk coi capelli colorati. «E momenti «caldi» non ce sono stati solo durante i concerti — confessa Pepino Fuganesi, responsabile del settore — ma anche in certi dibattiti. E poi, perché no, ci sono stati pure gli ubriachi che schiamazzavano verso le due o le tre la notte. Beh, ce le siamo cavate in tutte le situazioni. Con le forze dell'ordine il rapporto è stato non solo di buon vicinato ma di buona collaborazione. Ma allora la vigilanza si merita proprio un dieci e lode? «Oggi qualche problema c'è stato. C'è sempre chi interpreta

Antonella Ciafa



## In 4 mila per il bis di Proietti

ROMA — Per la festa nazionale di Roma era una replica (il primo spettacolo c'era stato il 4 settembre) ma l'esibizione di Gigi Proietti all'arena è stata ugualmente un successo. Quattromila persone hanno applaudito l'attore romano che ha presentato il suo ultimo spettacolo «Come mi piace» e alcuni pezzi forti del proprio repertorio, come la parodia dell'«Amleto» di Shakespeare e il monologo del «Giulio Cesare» che finisce in una canzone jazz. Non potevano mancare, naturalmente, il Gastone petroliniano e le canzoni romane.

## Fame e tortura raccontate dalle foto

ROMA — Sulle foto visi e corpi di bambini segnati dalla fame e dalla sofferenza. I manifesti parlano di torture, genocidi, arresti illegali di massa, desaparecidos nei paesi più diversi: Libano, Namibia, Argentina, Eritrea, Afghanistan e tanti ancora. Questa è stata la parte della festa dedicata ai problemi della miseria, del sottosviluppo, della repressione. Mostre e dibattiti sono stati organizzati in modo autonomo da associazioni di volontariato internazionale, dalla sezione italiana dell'Unicef, dalla Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli, fondata nel 1976 da Lello Basso, una diretta telefonica con il Cile in questi giorni di dura repressione. «Cosa vorresti essere da grande? Viva». Il manifesto che si vedeva all'ingresso riasume-

l. fo.